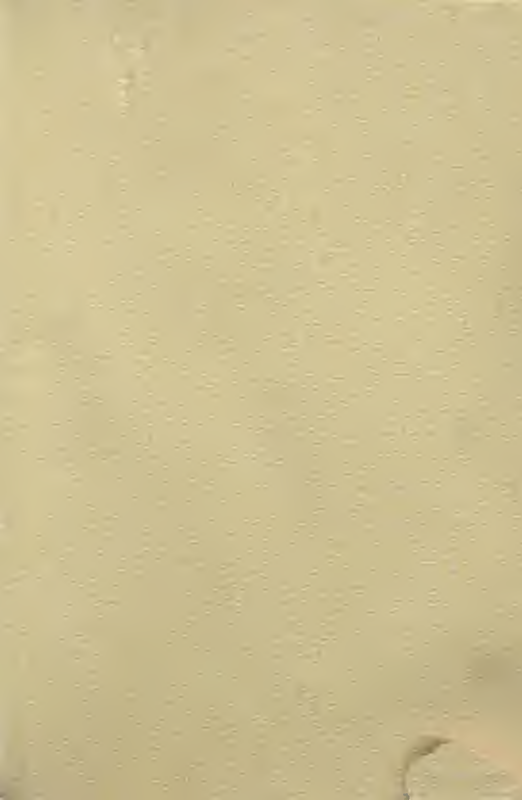


BIBLIOTECA NAZIONALE  
CENTRALE - FIRENZE

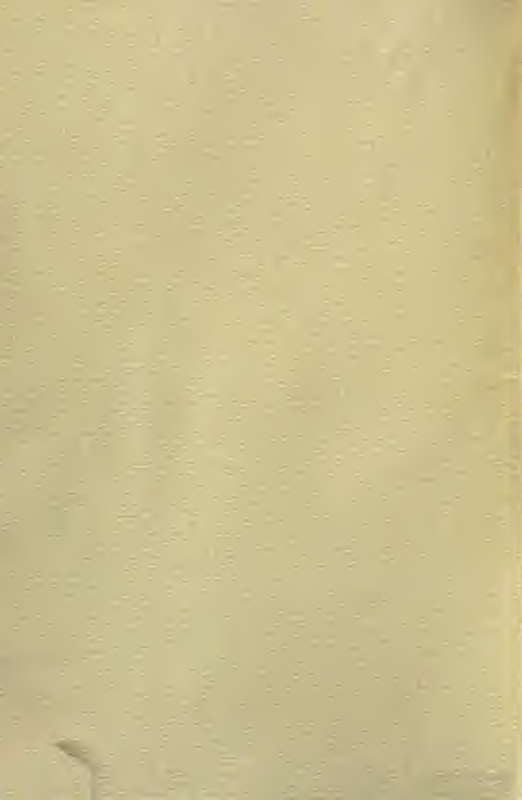
1118

7









# IL DOMINIO TEMPORALE DEI PAPI

NON È DI ISTITUZIONE DIVINA

CONVERSAZIONE DI UN CURATO CATTOLICO  
CON I SUOI POPOLANI

**La mescolanza del due Uffizj Monarchico, e Sacerdotale è cosa empia e trovato del Demonio: Cristo Signore scese in terra a separarli per sempre.**

*Epistola di Papa Gelasio all' Imperatore.*

**O**là via: vediamo un pò se facendo quattro chiacchiere così fra di noi alla carlona, mi riesce di cacciarvi in testa, che il Papa non può essere Rè e Pontefice, che il bastone del comando ha che fare col Pastorale quanto il cavolo nelle polpette, e che la caparbietà di volere il Papa esser Rè, e capo della Chiesa di Gesù Cristo, ha fatto e fa tanto danno alla Religione quanto la Volpe rinchiusa in un pollajo. Vediamo un pò se ci intendiamo una volta, e se mi dà l' animo di farvi capire che tutto quanto puzza di terra, non può stare col Cielo, che la Scomunica, questa Befana, o Gatto Mammone, cacciata fuori dal Fratume ciucco, non può comminarsi per le faccende di quaggiù, e stà come l' Asino a Cavallo applicata alle grullerie della ter-



ra, cioè a tutto quello che riguarda i pettegolezzi degli uomini, e che il cattivo odore del mondo, il miscolo del profano col Sacro, scompiglia e disordina anche le più sante funzioni.

Nè crediate già, miei cari Popolani che io non veneri e adori il Papa come Capo della Religione, e che a Lui faccia carico se una volta dice di sì, un'altra dice di no trattandosi di esaminare gli affari e le faccende umane. Questo non dovete credere davvero perchè, mentre come Capo della Cristianità ritengo infallibile il Pontefice, come Rè è un Uomo fallibile come gli altri, e anche perchè in questo punto so che non riceve le sue ispirazioni da Dio, ma da un Ciociaro, e però alla fatta fine esso non vi ha la colpa che si crede. È il Pontefice come Rè la seconda edizione del Doge di Venezia, cioè il primo schiavo coronato che sia sulla terra. Quello aveva alle costole certa schiuma di farabutti che si chiamavano il Consiglio dei tre; questi, vno dire il Papa, ha settantadue Così vestiti di rosso che si chiamano Cardinali, uno sciame di Monsignori, una turba di Prelati, e tutto il formicolajo della Curia Romana che ingrassa agguantando ogni sorta di impieghi Civili, e mangiando a due palmenti. A questi Signori ai quali, sebben Preti, non fa paura l'inferno, piace il bastone del Comando; però a furia d'inchini, di riverenze, e di paroline melate, lasciano al Papa le cose di Chiesa, e tengono strette per loro le cose del mondo. Così operando lo menano dove vogliono, e col pretesto di fargli onore gli stanno sempre d'attorno senza abbandonarlo un momento neppure la notte. Dunque mi direte, che ci ha che fare il Papa in queste faccende? Ci ha che fare perchè non dovrebbe tenere il bastone del comando, e volerla fare da padrone sugli uomini, e fare il Vicario di Gesù Cristo. Il male sta in questo, che il Papa non si senta il co-

raggio di alzarsi un bel giorno, e invocato il nome di Dio lasciare andare a brutto muso un gran calcio al banco, e ai burattini terreni, spiegare le dorate ali delle Fede, abbandonare la terra, e inalzando il volo verso il Cielo, spollajarsi da quei còsi rossi, neri e paonazzi ed abbracciare la Croce. Allora dandosi a gridare a tutta gola come il Divino Maestro alle turbe dei Farisei, e degli ipocriti « *Ite maledicti in ignem aeternum* » andate maledetti nel fuoco eterno « io non salii in Croce per voi crucifixus unquam pro vobis » le cose in tal caso prenderebbero un'altra piega, e sarebbe un' altro pajo di maniche. Per voi, dovrebbe dire il Pontefice a tutta quella gentaglia non vò far mercato della Religione: andate, andate lungi da me bottegai delle coscienze. Io adoro la Croce non baratto e vendo il Vangelo al maggiore e migliore offerente, come si fa di una Mucca grassa col Redo « *ite maledicti in ignem aeternum* ». E se seguitando, soggiungesse: come il Divino Redentore entrò in Gerusalemme sopra un vile giumento in segno di umiltà, bevve aceto e fiele, e tutto soffrì per salvare il suo popolo; così io voglio riportare la Religione del Cristo alla sua purità e santità, vò tutto soffrire, e gettate giù queste vane pompe del mondo, esser vero successore di S. Pietro, non seguace di Papa Borgia, che a dirla a voi ne fece delle brutte bene e non male. Non più Ministri del Governo Secolare, dovrebbe dire il Papa, vò che siate voi Preti, ma che state in Chiesa: non più Legati nelle Provincie; non più Giudici; non più Direttori della Finanza vò che siate voi Cardinali e Monsignori e Prelati, ma i Laici, i Secolari. Voi adorare Dio, e pregate per i peccatori. Io non vò più che le mie mani grondino sangue per sentenze di morte da me firmate. Lascio il Trono della terra e torno umile pescatore. I frati e le monache vadauo ad assistere gli infermi negli O-

spedali. Così esercitando la carità verso del prossimo, si acquista merito presso Dio. Ah! vedreste allora quanti meno colli torti gli starebbero d' attorno. Rimarrebbe appena con i dodici Apostoli, ma non vi si troverebbe il Giuda. Potrebbe anche dire..... però lasciamo ora là queste cose, perchè rimulinandole ci farei la bava verde come la bile, e torniamo a Cam, ossia riprendiamo il nostro discorso senza tante ciarle.

Potere temporale vuol dire comando sulle cose del mondo: potere per conseguenza burrascoso, incerto, pauroso, secondo le faccende più o meno gravi che si hanno a trattare sulla Terra. Infatti quando il Cielo è nero nero, e grossi nuvoloni gialli e neri, e di altri colori vanno e vengono alla distesa, non dite voi, vuol far temporale, ossia burrasca? Così Papa Rè che significa Potenza del tempo o potere mondano non è altro che il Capo di un Governo terreno come tutti gli altri, nè più nè meno. Il Gran Turco, l' Imperatore della China, il gran Cane dei Tartari comandano per ciò che riguarda le faccende del mondo di quà precisamente come il Pontefice. Non vi sembrano forse giusti i paragoni, che fate le boccaccie? mi spiegherò meglio. Per mandare la baracca del mondo anche affettato com' è, e per tenerne a questi lumi di luna una fettuccia che faccia gola, e volervi fare da padrone dispotico assoluto alla bella diritta, senza tanti complimenti e senza dar retta ad alcun galantuomo, non si può dar sempre nel segno. Sapete che non tutte le ciambelle riescono col buco: bisognerebbe avere la scienza di Salomone per far tutto bene, e non basterebbe. Un governo dispotico, cioè quel governo in cui il Sovrano vuol comandare a modo suo, senza consultare i rappresentanti del Popolo, vale a dire quelli che noi chiamiamo i Deputati, non ha amici neppure quelli che paga. Gli impiegati in un governo di-

spotico sono come tanti operanti a giornata, vanno a lavorare con chi li dà più quattrini. Gli uomini che hanno giudizio e che sanno il conto suo girano di largo al Governo assoluto, perchè non gli piacciono le prepotenze. Gli uomini che hanno coscienza fanno lo stesso. Occorre però anche ai governanti di questa fatta far leggi sopra leggi secondo i bisogni e le variate circostanze dei tempi, perchè la baracca vada il meno male possibile, e gli frutti più di quello che la ragione comanda. Senza il soccorso di uomini dotti voi m'insegnate che avendo anche le più buone intenzioni del mondo non riesce far bene. Succede per questo che le più volte si fanno leggi ingiuste. Il governo dispotico è per se stesso sospettoso e pauroso. Il vizio di origine che viene dal potere usurpato, e ritenuto contro la volontà dei più, lo porta a usare la forza a favorire i delatori, ossia quelli che come dite voi soffiano nel pan bollito. Occorre per reggersi in gambe il più possibile, ad un governo assoluto, tener soldati, birri e spie, popolare le prigioni, e le galere, alzare forche, salariare il Boja. Per tutto questo abbisognano denari: e allora conviene ricorrere a bandi per mungere i popoli, tassare i Cani, i Cavalli, i Buovi, tenere aperto il Giuoco del Lotto, dare in appalto le gabelle del macinato, i proventi del Sale, dei tabacchi, del ferro. Se non bastano tutti questi balzelli, per sopportare il lusso di una Corte insultante alla miseria del Popolo, si prendono danari ad imprestito da chi li ha sia pure Turco o Ebreo, e si condanna alla galera, o alla morte chi si risente, chi dice che si sta male. La grazia ai condannati mai si fa, perchè un governo assoluto non perdona. Solo per supplica si baratta la pena della forza con quella della guillottina. A dirvi il vero quando si deve morire per le mani del Boja mi par tutt'una, e ritengo come un'insulto e una derisione questo genere di

grazia: Ve la dico schietta, se io mi trovassi nel caso vorrei risparmiare a quei padroni la fatica di legger la supplica. Così precisamente, credete, passano le cose nello Stato Pontificio: per saziare le ingorde voglie della Curia Romana, pagano le bocche fino i Gatti: E perchè il Papa vi fa anche da Re troviamo spesso scritto nelle Gazzette Romane che S. Santità si è degnata creare un'impresitto con infedeli; si è degnata concedere la croce di S. Gregorio Magno ad un Ebreo, perchè gli ha imprestati parecchi milioni al cinquanta per cento; e si è degnata pure commutare la pena di morte colla forca; con quella della fucilazione ec. Ecco le belle cose che derivano dall'essere il Papa Re temporale: ecco ciò che fa ed è costretto a fare il Papa come Re assoluto. Il popolo strilla, dice che non sta bene; che la Religione non consente queste cose. Il popolo dice, che il Papa dovrebbe solamente occuparsi della Religione, non delle faccende terrene. Allora coloro che rinnegano i principj santissimi dell'Evangelio amando meglio aver la pancia piena, che andare in Paradiso a pancia vuota, vi predicano la scomunica e vi chiamano scomunicati, il Papa come Re ve la scodella liscia liscia sul capo quasi fosse un rivoltino o una frittata di rape, perchè non applaudite a tante bruttezze che come Re è costretto a fare, e non adorate e venerate il Boja pagato dal Papa Re. Questa è proprio nuova di zecca, dovete lodare leggi cattive, inchinarsi a chi vi spoglia, e ringraziare anche il Boja quando vi impicca, perchè le leggi son fatte in nome di un Prete, e il Boja è un fedelissimo impiegato della Corte di Roma, di cui è Principe il Papa, e pagato con i quattrini dei popoli che il Papa Re, bestemmiando come tutti gli altri despotti della terra, dice essergli stati dati a governare da Dio. Ah! Ah! questo boccone non vi va giù è vero? Lo credo ancor io, e vi do ragione, sapendo bene come da che mondo è

mondo, ed è un pezzo davvero, non si è mai veduto nè sentito dire che un Re, un Principe, un Duca, un Granduca possa alla bella diritta, come se si trattasse di genti, che avessero stretta lega col Diavolo, e ci giuocassero ai tre setti, scomunicare i popoli, ai quali non piace tenerli più fra i piedi, perchè invece di agire da galantuomini, di esserli padri amorosi, li governassero a furia di bastonate. La sarebbe nuova di zecca, che i popoli dovessero pagare il boja che li frusta. Ora siccome i Re, i Principi, i Duchi e Granduchi non sono altro che i primi impiegati del Regno, o dello Stato cui son chiamati a regolare; così non solo senza temere la scomunica, ma senza aver paura di commettere neppure un peccato veniale, vi assicuro in fede di Sacerdote, e giuoco il nodo del collo contro un capo d'aglio con chi volesse asserire diversamente, che si può dire ai Principi della terra, a tutti i Re, Duchi e Granduchi, quando non fanno le cose da galantuomini « POTETE ANDARE PE' FATTI VOSTRI ». E questo si può dire tanto ad un Principe che vesta il manto, quanto ad un' altro che porti la zimarra bianca. Ne volete la prova che i Principi della terra non possono scomunicare, e che le loro armi sono i canuoni, non le scomuniche? Vedete un pò se la Duchessa di Parma, il Duca di Modena e il Granduca di Toscana si son fatti largo colle scomuniche per ritornare al comando. Vedete un pò se il Re di Roma mandò la scomunica nel 1831 ai Romagnoli che non volevano allora come oggi saper del Governo temporale del Papa. Niente di tutto questo è vero? Anzi sapete tutto il contrario. Sapete che il Papa nel 1831 se ne stette contento, avendo chiamati i Tedeschi, e le sue scomuniche furono le fucilazioni, le carcerazioni e le condanne alla galera allorquando colle armi dell' Austria potè riconquistare le Romagne. Sapete che l' Imperatore di Russia è anche Papa, come capo del-

la Religione, Religione s' intende a modo loro, è l'Imperator della China. Sapete che quelli Imperatori abbiano mai proibito ai loro sudditi di andare nelle loro Chiese, e di adorare i loro Dei quando non gli hanno voluti più fra i piedi? Non lo sapete è vero? Anzi sapete tutto il contrario. Come sapete questo, sapete anche che quei Signori di Parma, di Modena e di Toscana, i quali puzzavano di sego più di un beccajo volevano essere, e farsi chiamare nostri Padroni e star d'accordo cogli Austriaci nemici nostri accaniti, non ci mandarono già la scomunica, ma dopo avere battuto il tacco, fecero i bravacci sulle prime, credendo di ritornare con un bell' esercito di quei poveri infelici che il Governo di Vienna mentre lascia chiamandoli suoi fedelissimi sudditi, li manda al macello peggio che i buovi. Ma quei Signori fecero i conti senza l'oste, ed ora si leccano il dito. Benedette quelle briscole che il nostro Re consegnò agli Austriaci a S. Martino, e quelle che l'Imperatore dei Francesi, l'amico nostro, li appioppò fra capo e collo a Solferino. Benedetta la nostra concordia, la nostra unione, i nostri trecento sessantaseimila cinquecento settantun voti. Se non erano quelle busse, se non era la nostra costanza, e' sarebbero ritornati a governarci col bastone. Noi però li abbiamo chiuso l'uscio in faccia, e vi assicuro io che non ci cacciano più il naso, perchè questa volta abbiamo proprio sputato in terra per la buona. Tutto questo abbiamo ottenuto scrivendo sopra un pezzo di carta, decisi di farla rispettare, la nostra determinata volontà. Con questo mezzo, senza urli e senza chiasso, senza bociare fuori i lumi, abbasso Tizio, abbasso Cajo; senza fare strepiti nè bravate, ma operando di buzzo buono ci siamo fatti sentire le mille miglia lontano. E sapete perchè l'è andata così? perchè abbiamo avuto buon' odorato; abbiamo conosciuto i galantuomini, e ci siamo stret-

ti al bravo Barone Bettino Ricasoli, uomo di tempra di ferro, che non si lascia piegare nè dalla dolcezza, nè dalla forza, Italiano a prova di bombe, e ci siamo fatti guidare da Lui. E se con buona pace di chi non voleva siamo Italiani, lo siamo perchè abbiamo ripetuto sempre a certi gobbi i quali uniti ad alcuni gufi volevano i Regnini, l'Italia Centrale, e un Granduchino, o un Duchino, passa via, vada a cuccia Lei Signor Centralista, vogliamo tornar grandi e forti come fummo un tempo; vogliamo un Re Italiano, prode, leale, nato in casa nostra, non vogliamo comandi di forestieri. A furia di ripetere ad ogni opposizione, SETTE DI VINO, abbiamo fatta l'Italia, ci siamo scelti per Re Vittorio Emanuele Galantuomo della forza di centomila cavalli, che sa il conto suo, e che non ha i granchi alle mani per difenderci se occorre dalle Giubbe bianche. Ora poi che abbiamo senza spargere neppure una goccia di sangue, ottenuto il nostro Re, che siamo liberi dagli Austriaci, che siamo una famiglia di dodici milioni, che si potrà cacciare gli Austriaci anche dal resto d'Italia, e che siamo sicuri che il nostro Re è con noi, e che non ci mette di mezzo, sono io il primo a dirvi, figliuoli miei ringraziamo Dio, perchè questo è proprio volere della Provvidenza. Nè ciò vi dico per discorrere, o per darvi ad intendere lucciole per lanterne. Nò davvero. Tutto quello che io vi racconto è storia vera. Sappiate che in questa nostra Toscana vi è stata a tempo dei nostri vecchi un'epoca in cui la nomina di un Gonfaloniere, di un Priore di Magistrato, e perfino di un Procuratore del Governo metteva tanto il Demonio in corpo a tutti quelli che andavano a dare il loro voto, che finivano per accapigliarsi tanto sul serio da far correre sangue le vie, le sale delle adunanze, e perfino le Chiese. Oggi si è scelto dal popolo Toscano qualche cosa più di un Gonfaloniere,

di un Priore, di un Procuratore: si è scelto un Re. Ebbene, questo atto così grande, così solenne bisogna pur dire che sia stato diretto dalla mano di Dio, perchè si è compiuto con tant'ordine e tanta tranquillità da poterlo paragonare a una festa, mentre ai tempi dei nostri vecchi avrebbe messi i budelli in mano a furia di coltellate, a chi sa quante persone. Ringraziamo dunque Iddio che ci ha tenute le sue sante mani in capo, e ci ha saputo guidare a questo atto senza curare la nostra storia particolare, e le nostre glorie municipali per concorrere al riscatto della nostra Patria comune, l'Italia. Chi non ravvisa in ciò la mano della Provvidenza dategli pure a nome mio che non crede neppure nel pane che mangia. I Parmigiani, i Modanesi, e i Romagnoli hanno fatto precisamente nè più nè meno quello che abbiamo fatto noi. Ora se la Duchessa di Parma, il Duca di Modena, e il Granduca di Toscana non hanno scomunicato i popoli ai quali intendevano di comandare, a modo loro: vuol dire che non potevano, perchè se lo avessero potuto credete pure non gli sarebbe parso vero avrebbero fatto Gesù con due mani — E se non hanno potuto scomunicarci loro lo potrà il Papa Re e come Re, perchè ha perdute le Romagne, e dovrà dirsi buona la sua scomunica perchè oltre ad esser Re è anche Papa? Vi pare che una tal cosa stia a martello dopo quello che vi ho detto? Nò, nò, nò. Eh! poverini non sarete sudati, almeno lo spero, a rispondere: ci voleva anche poco a capirla. Queste le son cose che le intende anche un sordo e le vede anche un cieco. Se gli altri Principi terreni non possono scomunicare, non lo può neppure il Papa come Principe temporale: ciò è chiaro come la luce del sole. Voi però mi dite e non vi so dare il torto, noi veda Signor Curato siamo persuasi arcipersuasi delle sue parole, e per noi vengano

pure a manale gettate giù scomuniche dal Papa Re non le contiamo un fico, intendendo bene, quantunque non siamo dottori, che se non hanuo potuto, nè possono scomunicare gli altri Re della terra, non lo può neppure il Papa come Re dei Popoli, quando la manda contro popoli Cristiani Cattolici, la manda per avere delle città sotto i suoi artigli, non contro gli eretici. Ma i caponi, la gente ghiotta del bastoue del Comando, i colli torti che frugano uelle cassette delle Sagrestie non vorremmo che lo prendessero per un Baccalà, sostenendo queste cose. La ci scusi sa? che vuole? le diciamo ciò perchè anche noi prima che Lei ci facesse capaci che eravamo tanti allocchi, si chiamavano framassoni tutti i liberali, ci facevamo il segno di croce vedendo una bandiera tricolore, e non si diceva neppure un *De profundis* a quei poveri disgraziati che i Principi facevano bastonare e fucilare, e che ora si è conosciuto che volevano proprio il nostro bene, e amavano quanto gli occhi proprj la patria nostra, l' Italia. Ho capito voi volete che provi anche con autorità chiare e lampanti, non essere il potere temporale del Papa istituzione Divina, sibbene una usurpazione dei Romani Pontefici. Non vi sgomentate: vi sono su questo punto autorità tante e poi tante da benedire e da santificare, o come voi dite, da farne alla palla. Sapete cosa mi fa uggia? di non potervele ripeter tutte. Se ciò volessi fare, la nostra conversazione bisognerebbe che si prolungasse tanto, quanto la visita di S. Elisabetta a Maria Vergine. Mi stizzirei se una tal richiesta mi aveste fatta per essere in alcuno di voi rimasto sempre qualche dubbio, perchè allora avrei fin qui perduto fiato e tempo inutilmente. Ma tiriamo avanti. Sia comunque, vò sodisfarvi, e vi getterò giù le Autorità che mi verranno alla mente, le quali, spero persuaderanno non solo voi, se non lo foste ancora, ma anche coloro che

hanno dato la balta al cervello, e vuotato il cranio per farci ballare il trescone ai topi. Attenti dunque e ripetete ai sordi, ai ciechi, agli storpj, ai gobbi, di mente s' intende, non già di corpo, essendo quelli infelici che meritano di esser compianti, ciò che ora sono per dirvi.

Il Papato Secolare, o il Papa Re se fosse opera di Dio, sarebbe nato grande non solo come è attualmente, ma avrebbe avuto ed avrebbe il bastone del comando temporale su tutta la terra abitata da Cristiani Cattolici. L'Imperatore di Francia, d' Austria, la Regina di Spagna e tanti altri Principi non esisterebbero. Invece miei cari questo impero temporale, e questo Comando ha avuta un' origine umile come ebbe principio il Papato Spirituale. Fino a Costantino Imperatore la Chiesa Romana non ebbe alcun possesso. Le proprietà della Chiesa, consistevano allora in quelle lasciateli da Gesù Cristo « una Croce di legno, e una Cappa di sajo » che vuol dire un vestito di lana. E non solo verun potere temporale esercitava il Papa nei primi tempi della Chiesa, ma anzi era il Papa stesso sottoposto agli Imperatori che avevano la Sovranità su Roma, e che allora eran padroni di mezzo mondo, e comandavano anche al Pontefice come Capo della Chiesa. Ne volete una prova? Papa Gregorio Secondo scriveva così al Duca Imperiale di Venezia che lo voleva tirare dalla sua parte « Noi vogliamo coll' ajuto del Signore restare inviolabilmente attaccato al Servizio dei nostri Padroni Leone e Costantino nostri Imperatori ». Così Gregorio Secondo ripeteva, in altri termini, quanto Gesù Cristo rispose a Pilato allorchè interrogandolo se era esso il Re dei Giudei gli disse « A temetipso hoc dicis, an alii dixerunt tibi de me? Regnum meum non est de hoc mundo. Si ex mundo esset regnum meum, ministri mei utique decertarent ut non traderer Judaeis: nunc autem

« Regnum meum non est hinc. Ego in hoc natus sum, et  
 « ad hoc veni in mundum ut testimonium perhibeam ve-  
 « ritati. Omnis qui est ex veritate, audit vocem meam. »  
 Mi spiego; questo latino vuol dire « Dici ciò come cosa  
 « tua, od altri ti ha detto di me? Il mio Regno non è di  
 « questa terra. Se di questo mondo fosse il mio regno, i  
 « miei discepoli avrebbero contrastato affinché non fossi  
 « consegnato ai Giudei. Ora poi il mio regno non è qui.  
 « Io a questo son nato e a questo venni nel mondo, per  
 « dare cioè testimonianza alla verità: Chi è per la verità  
 « ascolti la mia voce ». Gregorio Secondo fu canonizzato.

Eppoi, avete mai sentito dire che i soldati Ebrei con-  
 fitto in Croce Gesù Cristo si dividessero terre e regni, ba-  
 rattassero e vendessero popoli? Non avrete mai sentito dir  
 questo, e perchè? perchè Gesù Cristo fuori delle sue virtù,  
 dei suoi spasimi, e del suo Santo Vangelo non lasciò altra  
 eredità che una lacera Cappa » tunica inconsutilis « Se il  
 Pontefice dovesse avere cavalli e carrozze, e comandare agli  
 Uomini come Re non avrebbe Gesù Cristo lasciato questo  
 avvertimento ai suoi Discepoli « Omnis qui reliquerit do-  
 « mum, vel fratres aut sorores, aut patrem, aut matrem,  
 « aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum ac-  
 « cipiet, et vitam æternam possidebit ». Ve lo spiego.  
 « Chiunque avrà lasciato casa, sorelle, e fratelli, o padre  
 « o madre, o mogli o figli, o campi per il mio nome, rice-  
 « verà il centuplo, ed avrà la vita eterna ». Potrei segui-  
 tare un secolo a ripetervi quello che ha lasciato scritto Ge-  
 sù Cristo e riuscirei sempre trionfante nella prova, che  
 il potere temporale del Papa, e il Papa Re non è Istitu-  
 zione Divina; che non deve il Papa possedere alcuna cosa  
 terrena, e che ciò ha voluto Iddio appunto, perchè l'uomo  
 più indipendente quello si è il quale non ha nulla da per-  
 dere. Ma seguito la mia storia. Trasportata la Sede del-

l'Impero da Roma a Costantinopoli, il Papa volle liberarsi dalla padronanza degli Imperatori e preparò una rivoluzione contro di loro. Attendeva però il tempo opportuno avendo paura di sentirsi ripassare le costole, se il colpo fosse fallito. L'Imperatore di Roma glie ne dette occasione, comandando empivamente che fossero spazzate le immagini dei Santi. Il Papa scomunicò, e in questo caso fece bene perchè si trattava di cose tutte religiose, il Greco Imperatore che ciò comandava da lontano; e trovando appoggio nel Popolo Italiano che ha venerato sempre, e venererà la Religione di Gesù Cristo, si liberò dalla soggezione degli Imperatori. Ajutato dal Popolo Italiano venne così il Pontefice a rendersi indipendente quanto al suo potere spirituale, non ebbe però la sovranità temporale. Rimasero allora i Pontefici liberi di fare Bolle e Brevi senza il consenso dei Principi; non si curarono punto di avere potere temporale, e fin qui ci sono anch'io: Scherza coi fanti e lascia stare i Santi. Ognuno deve stare nella sua uicchia. Ma siccome gli uomini vogliono anche quello che non dovrebbero avere, tanto si arrovellarono i Papi per ottenere il potere temporale, che finalmente li riuscì di agguantarlo. Però non da Dio si deve asserire che ha origine il potere temporale dei Papi ma da una rivolta vittoriosa. Tempestose e terribili vicende, figliuoli miei, ha dovuto sopportare la Chiesa per le usurpazioni terrene dei Romani Pontefici. Quando il Pontificato spirituale venne in potere di uomini tanto degenerati i quali non guardando più alle dottrine degli Apostoli pensarono alla borsa, allora si trovarono a possedere non più una croce di legno e una veste di sajo, ma grosse entrate, vassalli e servi, e la Religione perdé della sua Santità. Il Papato fatto allora ricco di beni terreni venne ambito perfino dai Baroni Romani, non già per rialzare la Religione del Cristo alla sua

purità antica, nè per inseguare agli uomini le eterne verità del Vangelo, ma per impadronirsi dell'oro sotterrato dagli avari Pontefici nella tomba di S. Pietro. In quel tempo in cui si badò solo al potere terreno, si contese colla spada il più sublime Sacerdozio lasciato da Gesù Cristo, e si fece traffico della Tiara, ossia Triregno con il quale i Papi si cuoprano il capo, perfino, mi sanguina il cuore a ripeterlo, da due disonestissime Donne che l'una si chiamò Teodora, e l'altra Marozia, le quali lo regalarono ai loro figli, ai loro amanti. Lo credereste? Otto Papi furono nominati da queste sfacciatissime femmine.

Tali scandali messero in pericolo non già il potere temporale, che era bene si togliesse una volta questa vergogna, ma anche il potere spirituale. Gregorio Ottavo lo salvò. Attaccato però anch'esso alle cose del mondo non la fece da pigro, e badò più che al potere spirituale, ad estendere il suo dominio temporale facendosi donare i propri beni dalla Contessa Matilde. Ottone Imperatore che non voleva Papi padroni di terre, si dette a ripigliare quei beni malamente donati al Papa dalla Contessa. Per sosteuere il possesso terreno il Papa fece guerra all'Imperatore. Questa guerra durò quasi un secolo, (cento anni) e fece spargere tanto sangue cristiano per sostenere il potere temporale del Papa. I titoli di proprietà che oggi dopo undici secoli vanta la Curia Romana son sempre li stessi che gli antichi, le tre donazioni di Pipino, di Carlo Magno, della Contessa Matilde. Queste donazioni però non danno verun diritto di sovranità al Romano Pontefice come Capo della Chiesa, perchè la Chiesa non deve possedere, e perchè fatte senza il consenso dei popoli i quali non è permesso tener legati come somari per comodo di chi vuole strangolarli e spolparli. Un potere usurpato da colui che lo cede o lo dona non attribuisce diritti a chi lo ritene,

maggiori di quelli di cui il cedente o il donante è rivestito. Mi spiego. Udite. Se io per esempio regalassi a voi una borsa d'oro cavata poco pulitamente di tasca a qualcuno, potreste in buona ragione sostenere esser vostra quando quegli a cui è stata tolta ve la richiedesse? Se vi saltasse-ro i grilli pel capo di ostinarvi a non renderla, andereste diritti in prigione, ed io con voi se mi incaponissi a sostenere mia quella borsa. Nè la cosa muta punto d'aspetto per trattarsi di Città, di Terre, di Popoli; anzi rincarà la dose. Quanto il danno è maggiore, mi hanno sempre detto, e lo sapete anche voi, tanto più grave è il delitto. Nel ritenere quella borsa da me donatavi, quando vi riuscisse, vi sarebbe il danno di un solo: nel ritenere siccome fa il Pontefice Città, Terre e comando di Popoli, e farla da padrone vi è non solo il danno di molti, ma anche l'assoluta proibizione di Gesù Cristo, il quale per mostrare ai suoi Discepoli che il primo fra essi doveva considerarsi come l'ultimo li disse » *Reges gentium dominantur vobis* .... *vos autem non sic: sed qui major est in vobis* » *fiat sicut minor, et qui præcessor est sicut ministrator* » lo che vuol dire parlando in lingua nostra: i Re delle Genti dominano sopra di loro .... non così dovete far voi: chi fra voi è il maggiore, sia il più piccolo, e chi ha preferenza sugli altri sia il ministro. Il Romano Pontefice come Vicario di Gesù Cristo dovrebbe avere presenti questi insegnamenti. Che se alcuni santi Pastori della Chiesa ritennero le donazioni fatte ai loro predecessori da Pipino, da Carlo Magno, e dalla Contessa Matilde, ciò fecero per sottrarre i popoli dalla prepotenza dei Signori e dei Padroni, per sollevare la umanità e render liberi tanti infelici dalla schiavitù, intendendo con questo di eseguire i precetti del Divino Maestro, non di farsi ricchi, sapendo che Dio incarnato aveva istituito il suo regno senza potere tem-

porale. Se ritennero però quei Romani Pontefici tali beni, non vi esercitarono padronanza, ma li ritennero per un certo periodo di tempo come semplici amministratori. L'ambizione del dominio terreno ne potè però più in altri Pontefici che il conseguimento della gloria Celeste, e da semplici Pastori d'Anime fattisi Principi, aggiunto al titolo di Pontefice quello di Sovrano si trovarono astretti a mescolare le verità dell'Evangelo colle mondane bugiarderie, e le mani alzate al Cielo per benedire in nome Dio doverono per questa voglia di comando abbassarsi verso la terra per raccogliere la spada della vendetta. L'Italia nostra fu smunta per la voglia del temporale dominio, che come una mignatta si attaccò alla cotenna dei Papi, e si studiarono che l'Italia fosse divisa. Questo ghiotto bocconcino di terra in un cantuccio del quale e voi ed io viviamo, che si chiama Italia, e che con ogni sforzo dobbiamo per il bene nostro e dei nostri fratelli, ne andasse anche la camicia, cercare che sia tutto degli Italiani, e ne sia il solo Re VITTORIO EMANUELE, ha fatto tanto gola e la fa ai Romani Pontefici che non solo non hanno voluto lasciare quello che malamente ritengono, ma hanno impedito che si costituisca in Nazione. Non hanno voluto che si costituisca in Nazione perchè Roma ne sarebbe stata la Capitale, e così il Papa accanto al Re sarebbe stato costretto a prendere il posto che aveva vicino all'Imperatore, lasciare cioè il potere temporale e occuparsi delle anime. Undici secoli ha durato siffatta politica, e dura tuttora. Per questa sono stati chiamati in Italia i Francesi di Pipino, e di Carlo Magno, gli Svizzeri, gli Spagnoli, gli Austriaci; per questa si son fatte le guerre contro Federigo Barbarossa, Federigo Secondo e Manfredi; per questa si sono sostenute tante battaglie che il Pontefice come Principe ha fatte per conservare, o ingrandire i suoi Stati. Mentre però nelle Officine

del Papato temporale si fondevano armi e canuoni, il Papato spirituale perdeva la meta dei Cattolici. Mentre il Papato raddoppia le sue provincie, Lutero fa leggere al Popolo il libro d'umiltà, di povertà e d'amore lasciato da Dio dicendoli » Ora solleva la fronte; vedi quella Chiesa trionfante, quei Principi Vescovi che passano dinanzi a te come un vortice di porpora e d'oro, che corrono alla guerra, alla caccia, ai piaceri, che combattono, e impongono, che fanno leggi e percuotono colla spada. Riconosci tu in essi i successori degli Apostoli? « Tanto bastò perchè i Papi temporali perdessero di potenza spirituale, e la metà dei Cattolici divenisse Luterana. Coloro che si ostinano nel sostenere esser necessaria la Monarchia secolare dei Pontefici, guardino a questo e poi rispondano. Il Mondo viene conquistato dai Papi Martiri dei primi secoli. I Papi del medio Evo abbattono la potenza degli Imperatori senza possedere neppure una zolla di terra. I Papi coronati perdono come Pontefici nei tempi moderni tanti regni quante provincie guadagnano come Re. Non si può sostenere la potenza del mondo seguitando le massime del Vangelo; nè gli Apostoli di Gesù Cristo possono tenere soggetti i Popoli: la loro spada è la Croce » Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam et sequatur me « Se alcuno, son queste le parole dette dal Divino Maestro, vuol seguirmi, rinneghi se stesso, e prenda la sua Croce, e mi segua. Le cose della terra non possono stare col Cielo. Anche nella preghiera gli occhi devono essere rivolti verso il Padre Celeste: se gli abbassi alla terra non preghi più Dio. Ne volete un' esempio? C' insegnano le sacre carte che Mosè durante la battaglia prega l'Eteruo perchè la vittoria sia per il suo popolo diletto, finchè le mani di Mosè sono alzate al Cielo, il popolo d'Israele trionfa; quando le lascia cadere stanco di pregare,

il popolo d' Israele è vinto. Così da che il Capo della Chiesa tolti gli occhi dal Cielo li pone sulla terra, la prediletta sposa di Dio si veste a lutto, compone il volto a mestizia e invoca dal Cielo il ravvedimento del Romano Pontefice.

E che la Chiesa non debba possedere è cosa chiara come l' acqua di fonte, figliuoli miei, nè son chiacchiere che mi levo di testa. O si deve credere, o no ai Santi: se vi si deve credere, come non può dubitarsi, e S. Ilario, e S. Bernardo, e S. Ambrogio c' insegnano che non deve la Chiesa di Cristo aver potenza terrena. I venerabili Cardinali Bellarmino, e Pacca hanno detto lo stesso, e tanti insigni Vescovj e Sacerdoti Lombardi, Modanesi, Parmigiani, e Toscani ripetono ora le stesse verità. Per darvi poi anche un' esempio che se i Romani Pontefici dismessero in seguito la voglia di far guerre non providero però a togliere gli abusi della Curia Romana, mi basterà ripetervi quanto il Cardinale Sacchetti dopo avere ad Alessandro Settimo mostrata l' oppressione che la Curia Romana usava sopra i deboli ed i poveri, la corruzione delle corti di Giustizia, il prolungamento dei processi più semplici, le esecuzioni perpetue per ottenere le imposte, lasciava scritto morendo. « Son questi Santissimo Padre, flagelli che superano di « gran lunga le piaghe del popolo eletto in Egitto. I vo- « stri popoli son trattati più inumanamente che gli Schia- « vi che sono in Soria, o in Affrica. Chi mai può vedere « queste cose e non struggersi in lacrime? » Come siano stati riparati tali abusi dei quali nel 1664 faceva lamento al Pontefice Alessandro Settimo il Santo Uomo, il Cardinale Sacchetti, sentite ora anche ciò che nel 1825 l' Agente Austriaco a Roma scriveva al suo Governo. « Decisiva- « mente il nome che conviene a Roma è Babilonia. Tutto « qui s' ottiene a furia d' oro, e senz' oro non sperate nul- « la. Il corpo Sacerdotale è composto per due terzi di ipoc-

« criti e di Simoniaci. I predicatori sono la massima parte indifferenti o Atei;... questo è un Governo Teocratico - Turco » Questo vuol dire Comando Assoluto in cui il Principe in nome di Dio governa i popoli alla Turca; — Voi sapete che passa una gran distanza da Gesù Cristo Signor nostro, e Maometto che è il Dio de' Turchi. Ora se vi è qualcuno che dubiti di queste verità, legga e studj: se non vuole far questo, oppure si ostina a ripetere che il Potere temporale del Papa è necessario per la Religione, è proprio degno d'esser legato come un salcicciolo, e portato all'ospedale de' Pazzi. Ma poi se il potere temporale è necessario al Papa per esser Vicario di Gesù Cristo, perchè non tutti i centotrentanove milioni di Cattolici stanno a lui temporariamente soggetti, ma solo tre milioni centoventiquattro mila seicentosessantotto, tanta essendo la popolazione dello Stato Pontificio? E che carità è mai ella questa di vedere un numero così piccolo di Cattolici far le spese a settantadue Cardinali, a un bigone di Monsignori e di Prelati che se si sciamano non vi dà l'animo da tanti che sono di riunirli, battendogli anche sulla testa tutte le molle e palette del mondo? E perchè un numero così piccolo di Cattolici, deve far le spese a ventunmila quattrocento quindici Frati? O bisogna avere due pesi e due misure, o dire che è una grande ingiustizia abbandonare così piccola parte di Cattolici alle estorsioni della Curia Romana. O tutti i Cattolici debbono sopportare, se è necessario per la Religione, i pesi della Corte Romana, o non li debbono neppure sopportare i popoli dello Stato Pontificio. E se centotrentasei milioni di Cattolici si salvano senza avere il Papa Rè, in egual modo si debbono salvare gli altri tre milioni che mentre lo rispettano come tutti gli altri qual Vicario di Cristo non vogliono più saperne come Re.

Torneremo anche un' altra volta su questo punto se qualcuno di voi o altri che credono di saperla lunga quanto la Camicia di Meo, e invece hanno le mani lunghe e il cervello corto, farà dei dubbi. Per oggi passiamo avanti.

Potere Spirituale vuol dire direzione di tutto ciò che non sa di terreno, ma che attiene allo spirito, alla coscienza, alla salvezza dell' anima. Papa Vicario di Gesù Cristo, e Principe Spirituale vuol dire primo Soldato della Religione: fiaccola ardente destinata a tramandare il lume benefico della carità, dell' amore, della rassegnazione: in una parola per farmi intendere a voi, il sole del mondo personificato nel Pontefice per riscaldare colle opere, e tener salda coll' esempio la Fede predicata da Gesù Cristo e santificata col suo preziosissimo sangue. Il Pontefice non è altro che il successore di S. Pietro, di colui al quale Gesù disse « Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam » ciò vale lo stesso che dire: Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa. La Chiesa venne edificata. Il lume della Religione cacciò le tenebre della notte. S. Pietro però non aveva sudditi, non comandava a soldati, a birri: non teneva spie, non aveva fabbricate carceri né galere, non teneva il Boja al suo salario. S. Pietro morì martire. Il Pontefice come successore di S. Pietro seguendo il suo esempio, come Capo della Chiesa militante di Gesù Cristo, non può né deve comandare ai popoli: deve pregare Dio per gl' infedeli, aprire le braccia a tutte le creature umane, e accoglierle nel purissimo grembo di Santa Madre Chiesa. Le leggi che deve difendere il Pontefice Vicario di Cristo non sono quelle che devono difendere i Principi della Terra, ma le leggi di carità, di misericordia, di giustizia, d' amore. Vicario di Gesù Cristo ha il Pontefice per obbligo di soccorrere gl' infelici, di consolare gli afflitti, di aiutare i deboli, di ama-

re come insegna S. Marco Dio con tutto il cuore, e il prossimo come se stesso, spendere tutta la vita nella preghiera per la salvezza del Genere Umano: bere aceto e fiele, e spargere balsamo sulle piaghe dell' umanità sofferente. Come Vicario di Gesù Cristo deve il Pontefice riprendere i Tiranni della Terra che tengono schiavi i popoli, benedire anche il peccatore ostinato, accennandogli la via del Paradiso. Offeso e battuto ricordando il Pontefice l' Agnello immacolato che salì in Croce per noi, non può alzare Roghi e Mannaje, ma ripetere le parole che Gesù presso a morte dirigeva al Padre Eterno scusando coloro che lo crocifiggevano « Pater ignosce illis, quia ne-  
 » sciunt quid faciunt » Padre perdona ad essi perchè non sanno ciò che fanno. Tale dev' essere il Romano Pontefice come Vicario di Gesù Cristo se vuole imitare in terra il Divino Verbo incarnato. Dalla umiltà e santità della vita senza bisogno di possedere città e castelli, senza dominare sopra i popoli; come dallo insegnare i Divini precetti della carità e dell' amore che la Santa Scrittura chiama Circoncisione del cuore nasce la Potenza del Vicario di Cristo. Nè vi racconto frottole. Udite. Da povere casucce come quelle dei nostri pigionali partirono un giorno molto lontano da noi dodici uomini. Che avevan essi? Avevano oro, cavalli, carrozze; soldati che li facessero largo, servitori e bagagli? Avevano un solo bastone in mano. Mancavano perfino di pane; e dove andavan essi? Andavano forse a S. Pellegrino? No! andavano a conquistare il mondo alla fede del Vangelo, e lo conquistarono. Alla loro voce caddero i falsi Dei, gli Altari e le Chiese di questi Idoli bugiardi vanno in pezzi, le loro Religioni si disperdono, si scuote il Romano Impero. Chi erano quegli uomini? I dodici Apostoli. Chi succede ad essi? I Romani Pontefici. Son essi i Romani Pontefici che si impadroniscono del

grande Impero spirituale di Roma, e ciò che fin'allora era guidato dalla forza brutale, dalla intelligenza scompigliata, dal senso bestiale, vien da essi trasformato nella nuova fede della carità, dell'amore, e quella società scomposta sente di avere un'anima che non muore. Ai Papi Apostoli e Martiri succedono i Papi Teologi che cacciano l'Eresia, fondano il principio Religioso e l'umanità del Sacerdozio. Essi i Romani Pontefici salgono alle cime del Mondo Cattolico, e da quelle dirigono tutti i moti dell'anima che al Mondo Cattolico avevano data. Con questa forza presa dall'esempio, e dalle virtù degli Apostoli, spaventano i popoli che non voglion credere in Dio. Papa Anastasio conduce alla fede i Franchi: Gregorio il Grande converte l'Inghilterra, una parte della Germania, e i Lombardi d'Italia: Pelagio Secondo conduce alla fede i Visigoti e la Spagna, e l'opera continua di 20 Pontefici conquista la Frigia, la Sassonia e i paesi del Nord. Tutto ciò si opera non per forza di cannoni nè di bajonette, ma inseguando la dolcezza ai violenti, ai Tiranni l'eguaglianza di tutti gli uomini, e opponendo la disciplina alla turbolenza, la libertà alla servitù, il diritto alla forza, i Romani Pontefici fondano il Cattolicesimo. L'antica civiltà dispersa dai barbari viene dai Romani Pontefici riportata, e come sono maestri della fede, lo sono del pensiero, delle arti, della società. Non abbandonano però mai il governo delle anime, ma questo stesso governo li rende padroni degli stati e di essa. Urbano Secondo spinge un milione di Crociati alla riconquista di Gerusalemme, Gregorio Settimo rialza la Chiesa caduta per i costumi feudali, e ne toglie i vizj. L'Imperatore d'Alemagna pretende riprendere il potere dei Cesari Romani; l'indipendenza spirituale della Chiesa è in pericolo; Alessandro Terzo e Innocenzo Quarto vincono quell'Imperatore. Come sostengono quei Romani Pontefici tante battaglie? Han-

no fortezze con cannoni rigati? hanno soldati, hanno province da levare oro? Non posseggono neppure una zolla di terra, non sanno ove riposare il loro capo; vincono colla parola e coll' esempio. I Romani Pontefici di quei tempi facevano però una parte sola; rappresentavano gli Apostoli. Ora il Romano Pontefice vuol essere Re e Apostolo. Ma voi mi dite che due parti non si posson fare neppure in commedia, e dite bene. Ed invero come si farebbe alcuno di noi a rappresentare puta caso, un gran Re, e un umile pescatore nel tempo stesso? Se neppure in maschera si posson fare due parti in una volta, le non si posson davvero in cose tanto gravi come sono quelle di guidare gl' interessi materiali di un popolo, e insegnare i principj della Fede Cattolica. E qui non c' è nè lisca nè osso, figliuoli miei; senza avere due persone e quattro gambe, e quattro mani, non si può far quello che oggi vorrebbe fare il Papa di Roma. Discorsi corti: tenere da una mano il bastone del comando, e le chiavi delle prigioni, delle galere e degli ergastoli; e dall'altra la Croce, i simboli della Fede, e le Chiavi del Paradiso la non va bene, e non r' è tornaconto nè per il Re nè per il Pontefice, nè per i popoli, nè per il Cattolicismo. Di qui non se n' esce: se il Pontefice alza la mano per benedire, bisogna che lasci andare a terra il bastone del comando, e le chiavi delle prigioni, delle galere, e degli ergastoli. Se il Pontefice alza la mano per segnare una sentenza di morte, la Croce, i simboli della Fede, e le Chiavi del Paradiso si spezzano fra le sue mani. L' hanno a prendere per il verso che vogliono i partigiani dei due poteri, ma la cosa non stà in regola, e finattantochè il Pontefice come Vicario di Cristo vorrà possedere città, terre, castelli, e tenere soldati, sarà una vera babilonia. Lo dice anche il Vangelo « Nemo potest duobus dominis servire; » Deo et Mammoni » cioè niuno può servire a due padroni:

a Dio e al Diavolo. Ci siamo intesi? Credo di sì; ma per intendersi meglio vi farò un'esempio. Figuratevi che a me vostro Curato fosse ceduta, regalata o in qualsivoglia modo lasciata da qualche bacchettonaccio a cui non costasse nulla, avendone a furia di prepotenze cacciatine i veri padroni, tutta la terra che forma il circondario della Cura, e tutte le case, annessi e connessi, usi, servitù, adjacenze e pertinenze, colla giunta di tutti voi popolani che siete scritti sul libro dello stato d' anime, considerandovi tante bestie da condurre 'al macello. Ora a me fatto così vostro padrone per questo contrattaccio che dal puzzo di ladro ammazzerebbe anche le mosche, figuratevi che salti il grillo in capo di esercitarvi le attribuzioni di Curato e quelle di pascià da tre code, di giudice, di giandarme ec. Immaginate che vi spiegassi il Vangelo, vi dassi la benedizione in nome del Signore, vi confortassi a rassegnarvi alle disgrazie, ad esser caritatevoli, ad amare il vostro prossimo, a perdonare le offese, e in una parola vestito di pianeta e di camice v'istruissi e vi inculcassi tutte quelle virtù che il Sacerdote deve possedere, e fare che vengano messe in opera; e poi gettata giù pianeta e camice, posato l'aspersorio, e la pillola dell'acqua benedetta vi facessi venire dinanzi a me e mi trovaste in una stanza contenente tutti gli arnesi capaci a strappare anche le parole di bocca ad un morto, che direste voi? Se al saluto che siete soliti usare meco « Sig. Curato buon giorno a signoria » alzando gli occhi rossi come quelli di un gatto soriano vi replicassi: che Curato! Sono il vostro giudice, e tuffata la penna nel calamajo con una voce come l'urlo di un lupo affamato soggiungessi: firmate e andate in carcere. Se venissi a casa vostra, vi facessi legare come salami, vi mandassi in galera senza voler sentir ragioni, vi leggesti o facessi leggere, che torna lo stesso, quando fosse stata da me firmata, la sentenza di

morte. Di morte? La non è piccola bagattella, sapete che un'uomo, e di più un sacerdote, per vendicare la legge si arroghi il diritto di usurpare i poteri della Divinità, togliendo la vita ad una creatura da Dio fatta a sua immagine, e che Lui solo può levare dal mondo. Ditemi un pò. Se dopo tutto questo mi portassi a raccomandarvi l'anima, ad amministrarvi i Sacramenti, che ne direste voi? Direste, mi par di sentirlo, che un Prete non può nè deve fare da giudice mondano, da padrone, da pascià da tre code, da gendarme, ma alzare solo la voce per ringraziarè Iddio, la mano per benedire il popolo. — Sì signore, bravo, dice bene, ce l'ha cavata proprio di bocca a noi la risposta; appunto così si pensava. Dunque siamo d'accordo. Così chiacchierando mi pare ci siamo persuasi che come un Curato non può fare da pascià, da giudice, da gendarme, ed esser Curato, anche il Papa non può fare da Vicario di Cristo, e poi condannare alla prigione, alla galera, alla morte, come Re della terra.

Ora però è tempo che io venga a dirvi, e la fo finita per oggi, come la doppia potenza che il Papa riveste di Re della terra e di Vicario di Gesù Cristo dia anche alle funzioni più solenni e più meste della Chiesa una apparenza mondana anzichè sacra. Udite ciò che un' amico mio, Cattolico per eccellenza, un' uomo onesto, e che con rassegnazione da Giob ha saputo sopportare i più orribili dolori del corpo, mi raccontò ritornando da Roma nel 1853. Caro Curato, diceva l' amico mio un bel giorno nel quale veniva a ritrovarmi dopo essersi riposato dal viaggio, credimi son pieno fino alla gola. Meglio per me se ero andato a Roma nel carnevale piuttosto che nella Settimana Santa come mi saltò il frullo di fare nella convinzione di rafforzare le mie credenze religiose. Se vi fossi andato nel carnevale, l' animo mio avrebbe goduto, il mio

spiriti si sarebbe ricreato. Con una scrollatina di spalle nel vedere un popolo schiavo tener dietro alle grullerie dei corsi, dei lumicini, del getto dei confetti, della carriera dei barberi, avrei aggiustate le partite, e ripetendo, ne ho spesi del peggio, me ne sarei ritornato tranquillo al mio albergo. Con una brava puntata di gomiti per respingere gli urtoni che da tutte parti regala la folla, battendo la gamba a tempo per uscire dal corso, onde non essere mal pesto dai cavalli dei Giandarmi, o affettato dalle sciabole di questi prepotenti puntelli del dispotismo di un Papa Re, che anche nelle gioie più innocenti pare goda di fare sparger sangue, quasi questo fosse il suo elemento di vita, me la sarei passata, e tutti lesti. Ma quelle rappresentanze teatrali che si compiono a Roma col titolo di Sacre Funzioni volendo richiamare alla memoria dei credenti i misteri stupendi della Fede, credimi Curato mio sono un vero indibrio per la Religione nostra Santissima. Ah ti assicuro che mi lasciarono tale amarezza nell'anima, mi compressero in modo il cervello, e tanto mi strizzarono il cuore, da cavarne sangue, quasi fosse un pugno d' uva posta nello strettojo! — Senti un pò se non ho ragione di fare le meraviglie e di essere rimasto preso da grave dolore.

La Domenica delle palme per tempo mi vesto di nero e tutto compreso dalla straordinaria solennità che quel giorno ricordava, mi avvio verso S. Pietro che aveva già visitato giorni prima. Entro e sento voci di donne che cantano in modo stupendo. Mi avvicino al luogo da dove venivano i canti e scorgo che non donne, ma uomini grassi, grossi senza un' pelo in viso, e con una collottola da padri zoccolanti, gettavano fuori dalla strozza quel filo di voce. Mi inoltro e batto proprio il naso in alcuni giovani vestiti all' antica Italiana precisamente come si vedono nei quadri

della Galleria di Firenze, che tenendo per il braccio della Signore vestite di nero con un gran velo pur nero in capo e scollacciate fino alla cintura, si incamminano per un'altra parte — Mi caccio dietro per vedere anche questa, e osservo un grande anfiteatro come a un dipresso quello che viene fatto sulla piazza di S. Maria Novella nostra in Firenze per il Palio dei Cocchi, e scorgo che quelle Signore vi prendon posto — Che faccenda è ella questa dico fra me — Giro di largo per non sentirmi affibbiare una puntata nella pancia da certi soldati, che tenevano in mano un manico di legno fasciato di velluto con una specie di coltellaccio in cima, e di faccia alle Signore osservo tanti stanzini come quelli del teatro e li affacciati uomini aventi sul petto medaglioni, croci e ciondoli, vestiti con giubbe gallonnate d'oro, con fronzoli e arabeschi d'ogni natura. Esco di là, mi avvio verso la porta d'ingresso e mi scontro in uomini e dame, che mangiano e bevono, giovani e vecchi che passeggiano tenendo delle donne sotto braccio. Dove sono entrato mai ripeto fra me e me, e vado avanti. Cosa è, cosa non è sento un gridare arrovellato da far rizzare i capelli ad un morto. Mi volto e scorgo delle mani per aria. Diviato scappo per conoscere di che si tratta verso il luogo da dove veniva il trambustio. Non ci fossi mai capitato. Un diluvio di bestemmie mi percuote le orecchie: un dar punzoni nelle costole a tutto bordone mi si affaccia alla vista. Erano giandarmi e li conobbi bene, che rimandavano di là con quel bel garbo dei poveri. Odo gridare: eccolo, eccolo, e vedo un uomo portato per aria sopra un seggiolone. Ecco l'ingresso in Gerusalemme, sento dire, e attento mi metto in parata e mi passa d'avanti questa specie di macchina sostenuta da sedici bei giovani vestiti di cappa. Allora poi perdo la tramontana e non so proprio più dove le gambe mi avevano portato. Mi rivolgo

così sconcertato ad un Signore che mi stava accanto e che alla faccia conobbi essere un galantuomo, e non mi ingannai, e gli dissi: Scusi Signore la mia impertinenza ma io ho smarrito la strada: avrebbe la gentilezza di dirmi da qual parte debbo prendere per andare in S. Pietro? Quel Signore mi guarda, e poi facendo un risolino sotto baffi, mi replica: la ci è già Signor mio: la mi canzona rispondo, è impossibile. Ma se sono, come la mi dice, in S. Pietro, e cosa hanno che fare, lo prego ad avere la degnazione di spiegarmi, colla funzione che si rappresenta oggi quei canti di donne che non son donne, quei giovani vestiti all' Italiana, quelle Signore abbrunate col seno scoperto, quei soldati con quel coltellaccio, i palchi, l' anfiteatro, l' andare e venire mangiando, le bestemmie e le busse ai poveri, e quel seggiolone che è passato poc' anzi? Si vede bene che ella non è mai stato a Roma, nella Settimana Santa, prende a dirmi l' incognito. È la pietà dei Preti che permette che quegli infelici, che ha sentiti cantare vengano mutilati per avere la soddisfazione di godere di canti con voci femminili. Quelle Signore e gli uomini che vede là in quei palchi sono invitati. Tutte persone di alto bordo. Matrone Romane non come le Clelie, le Lucrezie ec. (che di quelle se ne è persa la stampa) ma secondo la moda del giorno. Gli uomini sono i ministri Turco, Russo, Americano, Inglese... Adagio un pò, rispondo io: non è possibile perchè di questi una parte non sono neppure Cristiani. Si vede bene che è novizio di Roma, mi ripete l' incognito, stia attento e mi lasci dire; quà non si guarda a queste freddure, ma ai ciondoli. Gli altri sono i Ministri di Francia, di Spagna, del Portogallo, del Belgio, e via discorrendo. Quelli che li accompagnano sono i paggi. I soldati colle aste in mano sono gli alabardieri: quelli che percuotono i poveri, li addetti alla Polizia. Chi passeggia vuol dire che si è venuto a

noja: chi mangia, che ha fame, e il Sommo Pontefice è quello che ora ci è passato d' avanti portato sulla Seggiola Gestatoria. Ora veda, quelli che s' inchinano sono i Cardinali, che vanno a rendere obbedienza al Pontefice. Fanno quell' atto a malincuore, come ella vede dal viso arcigno che hanno. Poi avrà occasione di riscontrare come sfoghino la loro rabbia. La sfogano montando nelle loro carrozze, e andando a fiacca collo per le vie, senza badare a chi le percorre. Questa è la carità del prossimo che usa a Roma. Ma non disse il Signore ai Discepoli suoi, ripeto io, « Non abbiate nè oro, nè argento, nè pecunia nelle vostre borse, nè scarpe? Nolite portare sacculum, neque peram, neque calceamenta? » — Queste le son cose viete in Roma, Signor mio ( riprende l' incognito ). Ed io a lui: « Domus mea, domus orationis vocabitur, » disse il Signore: Il mio tempio è tempio di orazione. Dovrebbe però sapere, soggiunse di nuovo l' incognito, che il Signore appunto scandalizzato dai drappelloni, dai ceri, dalle ricche paramenta, dagli strepiti musicali del tempio e dagli sfarzi dei Sacerdoti esclamò: « Et fecistis eam speluncam latronum, e lo avete reso spe- lonca di ladroni. »

E dove è mai, riprendo io allora, la mansuetudine della Religione? Il Cristo non si presentò alle porte di Gerusalemme su di un giumento? Cosa ha che vedere quel gran Seggiolone fatto a guisa di quell' arzigogolo che i Mandarini del Pechino, gente che non credono neppure nell' aria che respirano, sul quale vien trasportato il Papa? Stà tutto in regola cogli usi della Corte di Roma: molto fumo e poco arrosto, dice l' incognito. Il popolo vede cogli occhi del corpo signor mio, non con quelli della mente, e quando si governa come qui in Roma e si tiene il popolo nell' ignoranza, ci vogliono gli spettacoli per abbagliarlo. Mi ristrinsi allora sulle spalle, e strettagli la mano, mi licenziai.

Torno in S. Pietro il giorno della Lavanda, oh quel giorno sì che si fa un parapiglia da tutte le persone che vi intervengono per essere pronti a prender posto onde assistere alla cena, che rappresenta quella degli Apostoli, sul loggione fuori della Chiesa! Vi assicuro caro Curato che in quel momento par di essere in una piazza. La crederesti? Anche a quel grande atto che deve ricordare la solennità della Pasqua, la solita distribuzione dei posti; i soliti inviti degli infedeli; il solito scandalo. Indignato esco fuori della Chiesa e scorgo poco dopo un giovine gettato dalla folla nella via del Corso nella fessura di una chiavica tutto sanguinante e senza segni di vita. Io mi soffermo e invoco aiuto e misericordia per il giovine a quanti passavano, ma inutilmente. Mi sento però afferrare da una mano robusta: mi volto, era l'incognito del S. Pietro; il quale scostandomi di lì, avete, mi dice, un bel coraggio ad invocare pietà e misericordia in Roma. È lo stesso che gridare nel deserto: quà non vi è nè pietà, nè misericordia: il popolo deve pagare, la Curia Romana spendere: qua feste sacre e profane sono una sola cosa. Chi casca, casca; se quel giovane non andava in S. Pietro, vi direbbe un Monsignore se qui fosse presente, e lasciava godere quello spettacolo ai soli invitati, non si troverebbe malconcio. Ho capito e mi basta, risposi io: domani faccio fagotto e me la batto, e così feci.

Concludiamo, ora che ho finito il racconto fattomi dall'amico, e finiremo la nostra conversazione.

Il Divino Maestro, tenetelo bene a mente o miei amici, lasciò agli Apostoli una eredità grande di sapienza in due parole, le quali nette, nette e senza roccia, son proprio queste: « Beati pacifici, » cioè beati coloro che tutto faranno per mantenere la pace. Dunque il Successore degli Apostoli, che si accapiglia con Tizio, con Cajo per tenere

arrovellato il mondo; che cerca Bavaresi, cerca Spagnuoli, paga Svizzeri, veste da soldati e Austriaci e uomini fuggiti dalle galere, fruga per tutti i vecchi cassoni del Dispotismo e impegna anche il Pastorale per mantener gente, e li dà armi senza curare se son Turchi, Ebrei o Ortodossi e li spinge contro i Cristiani, non può essere il Vicario di Cristo. Bisogna distinguere il Domma, ossia il principio della verità insegnato da Dio, dalle convenzioni o accordi che passano fra uomo e uomo: bisogna figliuoli miei distinguere il Confessore dal Negoziante, altrimenti succede come fare il bucato ad acqua fredda: si perde il ranno e il sapone. Il Confessore assolve in nome di Dio le umane colpe; il Negoziante cerca di fare un buon' affare che gli frutti per la borsa. Il Papa come Capo della Chiesa è veramente il nostro Santo Padre. Quando con i Cardinali, i Vescovi, i Monsignori e i Prelati decreta la Immacolata Concezione, opera nella pienezza dei suoi diritti: non possiamo nè dobbiamo ridirvi su. Quando il Pontefice parla delle cose del Cielo, è il Sovrano dei credenti nella Fede del Cristo, e debbono essere accettate e venerate le sue parole. Quando dall' alto della Basilica Vaticana dispensa ai popoli Cristiani la Pastorale Benedizione, dobbiamo chinare il capo dinanzi al venerando Sacerdote, che in nome di Dio ci rivela la carità, la concordia, l' amore. Ma se il Romano Pontefice, spogliato del Santo carattere degli Apostoli aduna soldati e cannoni, prende d' assalto le città, fa fucilare dai suoi sgherri salariati i cittadini, come fece a Perugia, viene a patti coi governi del mondo, promette ad uno, ricusa ad un altro; allora è il principe che ha preso il posto del Sacerdote e si fa giusta la opposizione ai suoi atti. Ma se il Romano Pontefice dimenticando come il Divino Redentore mai volle esercitare alcun potere mondano e solo venne in terra non in qualità di Re, ma di Maestro a predi-

care una Religione che insegna di adorare Iddio in spirito e verità, impiega la forza delle bajonette per dominare sui popoli; questi hanno tutto il diritto di esaminare i suoi atti e farsi render conto dell'operato. Ma se il Romano Pontefice fa uso dell'astuzia e delle arti diplomatiche a danno dei popoli, questi hanno il diritto di resistere. Se per questi fatti mondani il Romano Pontefice alza la voce per scomunicare i popoli, credete figliuoli miei, commette un grosso peccato, che a Dio solo nella sua infinita misericordia è dato di assolvere; poichè il principe non può sparire dietro al Pontefice, la Tiara nascondere la Corona di spine e la spada, e la mano di vendetta cangiarsi nelle mani di S. Pietro. Dalla doppia qualità adunque che riveste il Romano Pontefice ne derivano li scandali che io vi ho narrato e si viene a stabilire: che il Potere Temporale dei Papi non è istituito da Dio.



*L' Autore intende valersi di tutti i diritti  
relativi alla proprietà letteraria accordati dalle  
viglianti leggi.*

1118.7

